

Studi e Ricerche

211

Comitato scientifico

Francesco BAUSI (Università della Calabria)

Theodore J. CACHEY JR. (University of Notre Dame, Indiana, USA)

Fabio DANELON (Università di Verona)

Donato PIROVANO (Università di Torino)

Antonio SACCONI (Università di Napoli “Federico II”)

Arnaldo SOLDANI (Università di Verona)

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review
che ne attesta la validità scientifica*

Contesti dell'italiano: variabilità in lingua, didattica, letteratura e cultura

Atti del Convegno, Poznań 3-4 aprile 2025

a cura di

Magdalena Bartosik, Marcello Giusto,
Anna Grochowska-Reiter,
Dorota Kozakiewicz-Kłosowska, Paulina Malicka



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Volume realizzato con il finanziamento dell'Istituto di Lingue e Letterature Romanze dell'Università Adam Mickiewicz di Poznań.

2026

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Sede legale: via Legnano 46 - 15121 Alessandria (Italy)

Sede operativa e amministrativa: Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. 0143.513575

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica a cura di ARUN MALTESE (bibliotecnica.bear@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISSN 2723-8954

ISBN 978-88-3613-682-7

Indice

LISTA DEI REVISORI	IX
INTRODUZIONE	1

Sezione linguistica

FRANCESCO AVOLIO	
Tra continuità e italianizzazione: osservazioni sulle recenti dinamiche del rapporto lingua-dialetto nell'Italia centro-meridionale	9
IRENE CAIAZZO	
Dispute linguistiche in Italia. La questione del genere tra grammaticalità e rappresentatività	19
FRANCESCA FUSCO	
Italianismi (diretti e mediati) del linguaggio commerciale tedesco: prime riflessioni su <i>Falliment</i> e <i>Bankrott</i>	27
MARCELLO GIUSTO	
Un'indagine linguistica "in giallo": tracce di variazione fra ligure e italiano in tre romanzi polizieschi di Nadia Morbelli	35
LUISA GRASSI	
Il senese del Cinquecento e della prima metà del Seicento in un corpus di testi stampati a Siena	43
DOROTA KOZAKIEWICZ-KŁOSOWSKA	
<i>Framing</i> della prevenzione delle malattie tumorali nel discorso della pubblicità sociale in Italia e in Polonia	51
STEFANO MIANI	
Dal codice cavalleresco al gergo criminale: l'evoluzione del lessico del duello tra Otto e Novecento	65

CHIARA SORRENTINO

- Variazioni diatopiche negli scritti dei soldati del manicomio
San Giacomo di Verona 75

GIOIA VICINANZA

- Lingua, genere e rappresentazioni sociali: riflessioni a partire da
“La ghigliottina” di Brunori Sas 83

Sezione letteratura

ALESSANDRO BALDACCI

- Variazioni etiche sul finimondo. Sulla poesia di Giuliano Mesa 93

MARINO A. BALDUCCI

- L’illuminista Giuseppe Barretti e la profezia illuminata di Dante 101

MARIALUCE BALSAMO

- Interferenze linguistiche nei romanzi di Sabrina Efionayi:
il caso di *Addio, a domani* (2022) e *Padrenostro* (2024) 109

ANNA BRYSIK

- Viandanza e variabilità. L’etica della narrazione di Gianni Celati 119

EDOARDO BURONI

- Appunti di stile sulla prosa narrativa di Arrigo Boito: il caso de
Il pugno chiuso 127

DIANA DEL MASTRO

- Granovskij e Vico: filosofia della storia e genealogia culturale
nel contesto russo 137

SERENELLA IOVINO

- Il personale, l’impersonale e il politico. Scrivere di cultura ecologica
sui quotidiani 145

MAGDALENA LANGE-HENSZKE

- Le relazioni di cura nella letteratura italiana contemporanea.
Rifondazione relazionale del discorso maladico di Sandro Veronesi 159

VINCENT MOBILIA

- Il linguaggio dell’unità: Giuseppe Cesare Abba e le *Noterelle d’uno
dei mille* 167

ANDREA PIASENTINI	
<i>L'Arcadia</i> di Iacopo Sannazzaro: appunti su una testualità tra lirica e racconto	179
DAGMAR REICHARDT	
La transculturalità di un concetto di traduzione “aperto”: il caso traslatorio di Dacia Maraini	187
ANGELO RELLA	
Gli italiani e il vizio del giallo	197
FEDERICO RISTAGNO	
<i>Epos</i> e poesia. Il poemetto “officinesco” come forma epica	207
STEFANO ROSATTI	
Modernizzare attraverso l'arcaico: <i>La malora</i> di Beppe Fenoglio	215
LAVINIA SPALANCA	
Mutazioni urbane. Pasolini e la variabilità	225
NICOLA TALLARINI	
La variabilità nell'opera di Alessandro Leogrande	233
FRANCESCA TROISI	
Rocco Scotellaro: una commistione di “sublime d'en haut” e “sublime en bas”	241
SEBASTIANO VALERIO	
Le metamorfosi dell'epica nell'Italia dell'Ottocento	251
RAFAŁ WODZYŃSKI	
Raccontare l'inimmaginabile: l'analisi del linguaggio di Daniele Del Giudice	259

Sezione didattica

DAVIDE BOZZO	
Alternanza e mescolanza di codici nella canzone d'autore di Davide Van De Sfroos: analisi sociolinguistica in prospettiva glottodidattica	269

MALGORZATA DZIEDUSZYŃSKA

Sviluppo della competenza onomastica attraverso e-materiali
per studenti scolastici

279

MARTA KALISKA

SYLWIA SKUZA

Metodologia di insegnamento delle espressioni fraseologiche
nei manuali di lingua italiana

289

ANDREA TESTA

Sul trattamento delle interiezioni e delle onomatopee nelle
grammatiche italiane contemporanee per la scuola secondaria di I grado 297

DAGMAR REICHARDT
(Latvian Academy of Culture, Riga)

La transculturalità di un concetto di traduzione “aperto”: il caso traslatorio di Dacia Maraini

ABSTRACT

The Transculturality of an “Open” Concept of Translation: The Case of Dacia Maraini - This paper offers an overview of the translations of Dacia Maraini's original works, as well as of her activity as a translator, in order to propose a decentralized and diasporic concept of multilingual world literature. An “open” approach to translation demonstrates how translations contribute to a polyglot vision while respecting differences in literary hospitality across diverse linguistic and cultural contexts. Conceived as a symbolic glocal contact zone, translation thus acquires a transcultural function within the dynamics of literary exchange.

KEYWORDS: Diaspora, Hybridization, Otherness, Transcultural Studies. Translation Studies

TEORIE TRASLATORIE DA WOLFGANG WELSCH A UMBERTO ECO E OLTRE

Come risulta da recenti studi traslatori, le dinamiche traduttive sono strettamente connesse alla transmigrazione globale e ai processi di trasformazione sociale (Nergaard 2021). In luce di questa premessa, l'opera omnia della scrittrice Dacia Maraini – la quale, nata nel 1936 in Toscana, cresciuta in Giappone e in Sicilia, a partire dagli anni Cinquanta vive e scrive a Roma – si presenta sorprendentemente paradigmatica e ibrida, ossia transculturale.

Quali tracce hanno lasciato i testi marainiani tradotti nel mondo negli ultimi 60 anni? Come si possono analizzare le loro relazioni culturali per evidenziare meglio la funzione chiave delle traduzioni e dei traduttori in generale, funzione, tra l'altro, fin troppo spesso sottovalutata sia dal mercato editoriale sia dalla critica? Queste le domande centrali che il presente saggio intende affrontare.

Una prima risposta si impone ricapitolando la genesi della traduzione della poesia *The Hill We Climb* (2021) che la giovane poetessa americana Amanda Gorman aveva declamato in occasione dell'insediamento dell'allora presidente americano Joe Biden nel 2021. Giustamente il filosofo tedesco e ideatore del concetto della *transculturalità* Wolfgang Iser (n. 1926) si chiede nell'introdu-

zione al suo recente libro, che nel titolo prefigura la tesi affermativa “Siamo sempre stati transculturali: le arti come esempio” – *We Have Always Been Transcultural: The Arts as an Example* – chi sia autorizzato a tradurre una poesia sotto le date circostanze (Welsch 2024: 3-4)¹.

Questo “esempio grottesco” (*ibidem*) delle controversie relative alle traduzioni di *The Hill We Climb* è stato globalmente discusso: Dapprima era stata richiesta una rinomata traduttrice olandese (aveva vinto l’International Booker Prize) che si assunse l’incarico, ma incontrò proteste e si ritirò. In linea con l’opinione pubblica, una donna bianca, per quanto competente possa essere, non è autorizzata, così ci ricorda Welsch, a tradurre l’opera di una scrittrice afroamericana. Gli uomini bianchi sono comunque fuori questione. Una donna bianca sarebbe in realtà meglio, se solo non fosse bianca. Almeno dovrebbe essere nera. Perché solo una donna nera, si riteneva, è in grado di entrare nel mondo dell’esperienza di una scrittrice nera. Questo requisito che il traduttore debba avere lo stesso mondo di esperienza dell’autore suona bene, ma ha conseguenze, dice ancora Welsch, “terribili” (*ibidem*). Perché per comprendere una scrittrice nera, sempre seguendo questo ragionamento, ovviamente non è sufficiente essere donna e nera, si deve addirittura provenire dallo stesso ambiente sociale, conclude il filosofo.

Questo “furore politico-identitario” non ha fine da nessuna parte ed è ritenuto da Welsch, appunto, “grottesco”, perché a questo punto, in ultima analisi, una persona potrebbe essere tradotta solo da sé stessa, come – per prendere un esempio dall’italianistica – ha fatto la scrittrice italo-indo-americana Jhumpa Lahiri (n. 1967) autotraducendo, dopo lunghe riflessioni, il suo romanzo *Dove mi trovo*, originariamente redatto nel 2018 in lingua italiana e successivamente da lei riscritto nel 2021 in inglese coniando il titolo assai calzante *Whereabouts* (Lahiri 2018 e 2021). Per l’originalità di questo procedere creativo Lahiri ha ricevuto nel 2021 la *laurea honoris causa* in *specialized translation* dall’Università di Bologna.

Riguardo ancora il caso Gorman, in conformità a Welsch quest’agenda politica dell’identità porta alla ghettizzazione e al pensiero razzista ovunque: razzismo di colore della pelle, di genere, di nazionalità, di distretto, di stato civile, di orientamento sessuale, ecc. Ma in verità, le culture (sia presumibilmente “grandi” che “piccole”) hanno sempre prosperato sullo scambio, sull’adattamento e sulla trasformazione, ritiene l’autore tedesco. Le culture non sono ghetti, non sono monolitiche, ma mescolate per natura, come, tra l’altro, ha enfatizzato già Homi K. Bhabha trent’anni fa con la sua teoria ibrida, secondo la quale le culture si posizionano proprio negli interstizi sincretistici (*in-between*) ovvero nel cosiddetto *terzo spazio* (*third space*) (Bhabha 1994: 37 ss.).

¹ Questa e tutte le seguenti traduzioni che riportano in italiano delle citazioni prese dal libro in questione (Welsch 2024) sono mie.

Anche per quanto concerne il vecchio topos della giustapposizione di spirito e lettera (ovvero parola), come noto dalla Bibbia (San Paolo, 2; Corinzi 3:6) e dalla successiva tradizione filosofica – dice ancora Welsch – dopo tutto, non bisogna necessariamente essere completamente d'accordo con San Paolo sul fatto che la parola uccide, mentre lo spirito rende vivi. Secondo Welsch, basti dire che, dopo tutto, non è la lettera (o la parola) ma lo spirito che conta, e che la lettera può essere un mezzo per trasportare lo spirito (Welsch 2024: 32). Come punti critici essenziali in relazione all'atto traduttivo, Welsch ne rileva tre: 1) Nel contesto traslatorio, il termine della “nazione” è problematico (e in vari contesti obsoleto), ecco anche perché il concetto del *transnazionalismo* nelle attuali condizioni “non può”, dice Welsch, strategicamente “avere successo”, poiché “ciò che è presumibilmente ‘nazionale’ è di fatto molto più internazionale e transculturale di quanto si possa pensare” (*ivi*: 4)²; 2) tutte le culture sono ibride, e dunque 3) la cultura non è equivalente alla nazione.

Nella tradizione filosofica di Umberto Eco (1932-2016) e della sua *Opera aperta* (1962) – nella quale il semiologo italiano aveva analizzato la *Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee* (Eco 1962) negli anni Sessanta – Welsch si esprime quindi a favore di uno stile traduttivo più “aperto”, ossia meno filologico ma più adattabile, più “riscrittura”, che si orienti anche ad altre traduzioni invece di attenersi esclusivamente e troppo strettamente all'originale (Welsch 2024: 31 ss.). Ricorrendo a altri esempi storici – oltre alle traduzioni transculturali della Bibbia – in linea con l'argomentazione transculturale di Welsch, al centro della traduzione dovrebbe dunque star sempre, e soprattutto, l'intento di trasmettere al lettore un contenuto intellettuale e spirituale, affinché dalla parola scritta possa diventare anche musica o arte in una lingua straniera o in un formato “altro”, visto che la traduzione include, oltre alle trasposizioni linguistiche e interpretative, anche gli adattamenti artistici transmediali (*ivi*: 32).

² La traduzione è mia; il testo originale è il seguente: “[...] the supposedly ‘national’ is de facto far more internationally and transculturally constituted than one thinks”. – Si noti che Welsch aveva insistito sulla differenza tra *transculturalità* e *transnazionalismo* sin dagli inizi dello sviluppo del suo concetto transculturale, prendendo già nel 1992 consapevolmente le distanze da quest'ultimo termine, sottolineando subito agli inizi delle sue riflessioni sul pensiero transculturale nel primo saggio in assoluto, in cui dichiara programmaticamente che le influenze nazionali sono viste come ostacoli, come residui anacronistici che devono essere sradicati (“Nationale Prägungen werden eher als hinderlich betrachtet, als anachronistische Überstände, die es abzuschleifen gilt”; Welsch 1992: 11). Secondo Welsch “le culture transnazionali minacciano sempre di sopprimere le culture regionali, e questo non è né giusto né auspicabile, poiché la ricchezza della cultura umana – come ha sottolineato in particolare *Lévi-Strauss* – risiede nella diversità delle culture” [la traduzione è mia]; il testo originale è il seguente: “Die transnationalen [...] Kulturen drohen stets, regionale Kulturen zu unterdrücken, und das ist weder recht noch wünschenswert, liegt doch der Reichtum der menschlichen Kultur – darauf hat vor allem *Lévi-Strauss* hingewiesen – in der Vielfalt der Kulturen” (*ivi*: 14/15; l'evidenziazione è di W. Welsch).

LE TANTE TRADUZIONI DELL'OPERA DI DACIA MARAINI

Venendo, su questa base, a Dacia Maraini constatiamo che la scrittrice sottolinea proprio le sfumature estetiche ed artistiche, ovvero gli aspetti creativi delle traduzioni. Così fece anche ultimamente durante la Fiera del libro a Francoforte in ottobre 2024 – con l'Italia come Paese ospite – nel contesto della presentazione di una recente antologia critica incentrata sulle traduzioni della sua Opera (Reichardt 2024). Conformemente alla valutazione della più tradotta scrittrice italiana all'estero in termini di titoli e varietà editoriale, la traduzione – in accordo con Welsch – per Maraini occupa un posto di rilievo in ogni ambito artistico-culturale venendo troppo spesso sottovalutata, mentre in verità esige una grande competenza empatica e la creazione di una speciale sinergia tra scrittore e traduttore, il quale – come ogni artista – è richiesto di prestare un lavoro di “riscrittura” assai impegnativo.

Ecco le parole che Maraini ha diretto in quest'occasione al suo pubblico:

Ecco, un saluto agli amici dei libri, da un'amica dei libri e del pensiero condiviso. Io oggi mi voglio rivolgere ai traduttori, che fanno un lavoro straordinario. Per me il loro nome dovrebbe essere messo sulla copertina del libro, assieme a quello degli autori. La difficoltà del tradurre sta nella interpretazione, proprio come avviene con un concerto. Mozart rimane Mozart, anche se lo suonano tante persone diverse, ma ogni interpretazione è diversa dall'altra.

L'esecutore ci mette il suo corpo, il suo respiro, il suo carattere e la sua visione del mondo – senza però togliere niente all'autore. Questa naturalmente è la grande difficoltà della traduzione. Alcuni ci riescono, altri no. C'è in ogni traduzione, una piccola struttura musicale, che va ricostruita. Se non si capisce che oltre al contenuto ci troviamo davanti a una forte componente ritmica, il risultato sarà mediocre.

Per questo il risultato di una traduzione sta nell'armonia che il traduttore sa creare fra la sua immaginazione e quella dell'autore. Si tratta, io direi, addirittura quasi di un'unione amorosa: due corpi linguistici che si riuniscono in un unico corpo felice³.

La genesi del libro su *Le tante traduzioni dell'opera di Dacia Maraini* risale a un simposio internazionale tenutosi in occasione dell'80^{esimo} anniversario di vita

³ Dacia Maraini, *Saluto ai visitatori*, Fiera del libro di Francoforte sul Meno, 18.10.2024. N.B.: Questo il saluto registrato su un messaggio vocale personale per i visitatori della Fiera del libro di Francoforte con il Paese ospite Italia nel 2024 e della presentazione del volume *Le tante traduzioni dell'opera di Dacia Maraini* (Reichardt 2024), presso lo stand dell'editore Peter Lang, in data del 18 ottobre 2024, che finiva con l'aggiunta finale (qui sopra omessa): “Un carissimo saluto da Dacia Maraini” [la trascrizione del vocale è mia]. – Si noti che le ultime due parole della citazione sopra presentata (“corpo felice”) allude al romanzo omonimo *Corpo felice* (2018) di Maraini.

e lavoro di Dacia Maraini nei campi della letteratura, del teatro, della cultura e politica italiana tenutosi al Forum Austriaco di Cultura (Roma, 14-15 ottobre 2017). A causa dell'esteso rilevamento dei dati e complessi processi di ricerca collettiva da realizzare nelle biblioteche in tutto il mondo, i lavori vengono completati solo nell'anno 2023, momento che coincide col 60^{esimo} anno dal secondo romanzo di Maraini, *L'età del malessere* (1963), insignito in Spagna nel 1962 del Premio Formentor de las Letras che prevedeva non solo la pubblicazione dell'opera allora ancora inedita, ma pure la sua traduzione in 13 lingue.

In appendice al volume in questione seguono 3 registri tabellari che sintetizzano la produzione letteraria traslatoria in forma tabellare (*ivi*: 581-625). Contengono una schematizzazione dei risultati delle ricerche e la valutazione quantitativa *in nuce* dei dati traslatori che in termini matematici corrispondono alle seguenti cifre:

Registro A (ivi: 581-604)

Titoli tradotti in totale rilevati: 200

Titoli tradotti in inglese: 47

Titoli tradotti in tedesco: 34

Titoli tradotti in spagnolo (senza il catalano): 27

Registro B (ivi: 605-615)

Numero dei traduttori in totale: 260

Numero delle aree linguistiche di traduzione rilevate: tot. 34

(di cui 19 vengono esaminate e documentate nel volume in maniera approfondita)

Registro C (ivi: 617-625)

Numero dei premi letterari e delle onorificenze conferiti a Dacia Maraini: 106

Numero delle lauree honoris causa: 8

Numero delle cittadinanze onorarie: 7

Quest'ultimo elenco dei premi letterari (*Registro C*) è stato aggiunto anche perché i premi hanno un diretto effetto promozionale sull'editoria internazionale. Una volta rilevati tutti questi dati, si mostrò molto più complessa ed esigente, però, la valutazione qualitativa. Come sottolineato all'inizio del presente saggio, infatti, sia la produzione che la domanda di traduzioni aumentano in modo proporzionale all'aumento dei flussi migratori e alle condizioni sociali postmigratorie (Nergaard 2021). È in questo senso che sia i dati biografici di Dacia Maraini stessa, sia l'intera sua Opera e il suo stesso lavoro transdisciplinare costituiscono una simbolica zona di contatto *glocale* (Pratt 1992; Haensler *et al.* 2022), dal cui insieme nasce la funzione transculturale delle traduzioni e dei traduttori coinvolti, funzione trascurata per un lungo periodo dalla critica, come conferma lo studio di Pascale Casanova del 2008.

In effetti l'intero panorama dell'*opera omnia* di Maraini, includendo le traduzioni degli ultimi 60 anni, propone un concetto decentralizzato e diasporico di una letteratura (e cultura) mondiale multilingue. Ora, adoperando un concetto di traduzione "aperto" orientato alla nozione dell'*Opera aperta* di Eco, arricchita delle tesi di Welsch, e seguendo gli sviluppi editoriali nei vari Paesi in cui Maraini è stata tradotta, in ottica comparata si comprende come le traduzioni contribuiscano a una visione poliglotta del mondo, rispettando le differenze di ospitalità letteraria in sfere linguistico-culturali diversificate e dimostrando in quale misura "la lingua d'Europa" sia "la traduzione", come ha precisato notoriamente Eco⁴. La funzione ponte dei testi tradotti risveglia nel lettore una sensibilità per tutto ciò che potrebbe apparire altero, diverso o straniero, come evidenziano, appunto, le tesi di Welsch.

Allo stesso tempo, si manifesta in quale misura la socialità transfrontaliera stessa corrisponda a un perenne atto di traduzione, attribuendo in tal modo un profondo significato e una funzione unificante all'atto performativo di traduzione di per sé. Nel caso di Maraini il suo lavoro nei settori della letteratura, del teatro, del giornalismo critico, della cultura e della politica unisce vari modi di ponti transdisciplinari, transmediali e comunicativi tra la narrativa e l'impegno socio-culturale, questioni di genere, di alimentazione, ambientali, etiche, storiche o psicologiche, queste ultime da lei dedicate particolarmente al tema dell'infanzia e/o alla questione femminile. Non a caso l'autrice italiana pubblicamente più impegnata e riconosciuta a livello internazionale, in passato ha tradotto essa stessa diversi testi dall'inglese, francese e giapponese, tra cui il romanzo breve di Joseph Conrad, *The Secret Sharer* (1912), una selezione di varie poesie di Emily Dickinson, dei libretti per musica di Gertrude Stein e altre poesie scelte di Sylvia Plath e alcuni poeti giapponesi (con l'aiuto di una traduttrice giapponese). Mentre anche Eco – come Dacia Maraini – è stato attivo come traduttore di due opere letterarie francesi⁵, riflettendo inoltre sul livello teorico sui processi traduttivi e su come si riesce a *Dire quasi la stessa cosa* in un'altra lingua (Eco 2003), l'antropologo, sociologo e studioso del postcolonialismo italo-britannico Iain Chambers (2024: 93) conclude che "la traduzione non è semplicemente una metafora, è un metodo".

⁴ Il detto di Umberto Eco risale ad una conferenza tenuta da Eco ad Arles in Francia nel 1993 (Umberto Eco: «The Language of Europe is Translation», conferenza tenuta nel quadro degli «Assise de la traduction littéraire», ATLAS, Arles, 14/11/1993). La citazione "The language of Europe is translation" è stata ripetutamente propagata anche dal Parlamento Europeo (cfr. p.es.: Wolf 2014).

⁵ I due titoli francesi tradotti da Eco in italiano erano: Raymond Queneau (1983): *Esercizi di stile*, trad. di Umberto Eco, Torino, Einaudi; e: Gérard de Nerval (1999): *Sylvie*, trad. di Umberto Eco, Torino, Einaudi, 1999 (ristampa: Collana Le onde, Milano, La nave di Teseo, nel 2024).

CONCLUSIONE: TRASLAZIONE ELETTRONICA VERSUS *TRANSFER* CULTURALE ANALOGO

Seguendo questo suggerimento di Chambers, metodologicamente parlando, in ottica macrostorica, l'insieme delle traduzioni distribuite a livello mondiale, che incorpora i libri originali scritti da Maraini stessa in italiano, evidenzia la distribuzione globale della sua opera in tante lingue facilitando la comunicazione e comprensione di contenuti complessi tramite diversi canali mediatici e sottolineando, al contempo, la funzione chiave a livello transculturale che hanno generalmente *tutte* le pubblicazioni tradotte. Sul piano microstorico, intanto, mette in luce anche il sottofondo transmigratorio riguardo la biografia della scrittrice, che dopo aver vissuto il traumatico campo di prigionia durante l'epoca fascista in Giappone essendo stata detenuta a Tempaku (vicino a Nagoja), assieme alla famiglia, all'età dai sette ai nove anni (1943-1945), tornò in Italia vivendo prima in Sicilia e a Firenze, per poi stabilirsi, appunto, nella capitale dove vive tuttora. Questo passato postmigratorio di Dacia Maraini è legato sia al suo innato cosmopolitismo, sia alla sua eccezionale formazione linguistica trilingue “tra” l'inglese, il giapponese e l'italiano in età infantile: da piccola la più grande scrittrice italiana vivente faceva fatica a coordinare le tre lingue, mostrando i tipici fenomeni d'interferenza linguistica e favorendo tra tutte le tre lingue, esplicitamente “il dialetto di Kyoto” (Reichardt 2024: 190) e non affatto l'italiano che imparerà sostanzialmente solo a partire dall'età di nove anni.

Tuttavia, le traduzioni trasportano non solo i messaggi transculturali, transdisciplinari e transmigratori che caratterizzano tanto la biografia di Maraini quanto il quotidiano *way of life* globalizzato ed interconnesso nel terzo millennio di tutti noi. Ma l'impegno socialpolitico e i temi descritti da Maraini sono altrettanto complessi e connessi, come lo sono anche i processi di traduzione stessi, i quali sono tornati alla ribalta alimentando, come sappiamo, attualmente accesi dibattiti. E qui basta chiedersi in quale direzione si stia muovendo l'arte di tradurre nell'epoca digitale dell'intelligenza artificiale, delle tecniche elettroniche della CAT (*Computer-Assisted Translation*) con programmi come ChatGPT, Google Translate, DeepL, e altre tecniche automatizzate innovative.

Nuove domande “tra” il digitale e l'analogo – sempre anche in ottica degli interessi marainiani – ne conseguono: in quale senso, per esempio, possiamo giudicare il mondo elettronico un'invenzione patriarcale che divide i generi e non li unifica (*digital gender gap*)? Come evidenziare gli interessi femminili paritari sul piano linguistico nel contesto delle narrazioni e della grammatica (*gendered language*)? E già qui realizziamo che non è possibile separare la lingua dagli effetti socioculturali e che le domande si estendono subito in ulteriori aree ancora: chiedendoci, sempre per esempio, in quale senso stiamo assistendo a una progressiva ibridazione della definizione di genere e identità sessuale (famiglie arcobaleno, *gender fluidity* ecc.). In quali dinamiche narrative sono coinvolte le

questioni basali di potere e subalternità sullo sfondo delle convenzioni sociali oggi? Come hanno interagito le nostre relazioni con il corpo (dal *body shaming* alla *body positivity*, dall'*age shaming* ai *bestagers*, ecc.), l'omoerotismo o le ridefinizioni *queer* (vs. *cis*) sia con l'Opera di Maraini, sia con la letteratura, cultura e società italiana in generale nel corso degli ultimi anni e decenni?

Accentuando i parametri di ibridizzazione, scambio e network, l'analisi comparatistica editoriale svela come si riesce a misurare il potere transculturale che le traduzioni possono esercitare nella formazione di gruppi sociali, associazioni comunitarie e forme di convivenza pacifica. È proprio in questo senso che possiamo concludere che la traduzione è sempre anche un transfer culturale (*cultural transfer*), non necessariamente subito visibile, effettivamente, peraltro a causa dei suoi movimenti trasversali e delle sue dinamiche irregolari. Pur avendo un effetto transculturale ed educativo spesso velato o meandrico, però, in realtà l'atto traduttivo è estremamente potente, cosmopolita e significativo non solo per l'intesa dei popoli e l'istruzione o comunicazione pubblica sul piano globalizzato in età postmoderna attuale, ma anche per la coesione sociale tra le classi, le etnie, le lingue e le culture sul livello sia nazionale e locale, sia mondiale e planetario in tempi futuri.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BHABHA, H. K. (1994): *The Location of Culture*, Routledge, New York/London.
- CASANOVA, P. (2008): *La République mondiale des lettres*, Seuil, Paris.
- CHAMBERS, I., REICHARDT, D. (2024): 'Il Sud è un significante mutevole': Il messaggio ibrido della cultura mediterranea, *Transculturale: Passaggi tra scienze, pratiche di trasformazione*, vol. 5, n. 5 (2024), 77-98 [consultato il 30/09/2025]. Disponibile su: <https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/transculturale/issue/view/301>.
- ECO, U. (1962): *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Bompiani, Milano.
- ECO, U. (2003): *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Bompiani, Milano.
- HAENSLER, P., HEINE, S., ZANETTI, S. (eds.) (2022): *Colloquium Helveticum: Literarische Glokalisierung – Glocalisation littéraire – Literary Glocalization*, Swiss Review of General and Comparative Literature, vol. 51, Aisthesis, Bielefeld.
- LAHIRI, J. (2018): *Dove mi trovo. Romanzo*, Guanda, Milano.
- LAHIRI, J. (2021): *Whereabouts. Translated by the Author*, Knopf, New York.
- NERGAARD, S. (2021): *Translation and Transmigration. New Perspectives in Translation and Interpreting Studies*, Abingdon, Routledge, Oxon/New York.
- PRATT, M. L. (1992): *Imperial Eyes. Travel Writing and Transculturation*, Routledge, New York/London.
- REICHARDT, D. (ed.) (2024): *Le tante traduzioni dell'opera di Dacia Maraini. Studi, analisi ed approcci comparatistici con testi originali dell'autrice e con un laboratorio di traduzioni letterarie*, *Transcultural Studies: Interdisciplinary Literature and Humanities for Sustainable Societies*, vol. 16, Peter Lang, Berlin et al.

- WELSCH, W. (1992): “Transkulturalität. Lebensformen nach der Auflösung der Kulturen”, *Information Philosophie*, maggio 1992, 2 (M 11704 F), 5-20.
- WELSCH, W. (2024): *We Have Always Been Transcultural: The Arts as an Example*, Brill, Leiden/Boston.
- WOLF, M. (2014): “*The language of Europe is translation*”: *EST amidst new Europes and changing ideas on translation*, *International Journal on Translation Studies*, John Benjamins, Amsterdam, 224-238 [consultato il 30/09/2025]. Disponibile su: [https://online.unistrasi.it/Avvisi/Wolf\(2014\)TT.Allegato4.pdf](https://online.unistrasi.it/Avvisi/Wolf(2014)TT.Allegato4.pdf).